

# “Alle parallele della memoria”. Spunti da Roma Interrotta, tra immagine di natura e artificialità del paesaggio

Simone Francescangeli

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica - DIRIUM, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Italia  
[s.francescangeli@phd.uniba.it](mailto:s.francescangeli@phd.uniba.it)

## Abstract

L'esplosione del fenomeno urbano e la crescente artificializzazione del territorio, dati propri della grande accelerazione, sono a un tempo scenario di un pensiero della crisi e campo operativo del progetto di paesaggio e di architettura a partire dalla seconda metà del secolo scorso. D'innanzi alla tracimazione geografica della città di Roma Paolo Portoghesi e Christian Norberg-Schulz ricercarono, in occasione della mostra “Roma Interrotta”, nei paesaggi mitici dell'Etruria e del Lazio un orizzonte entro cui intravedere gli archetipi di una natura originaria ormai resa irriconoscibile e di una relazione di senso tra essa e il prodotto dell'attività trasformativa umana. L'articolo rilegge quell'esperienza indagando l'attualità del ricorso a quell'immaginario formale come strumento di misura dell'impronta antropogena sulla forma del suolo, capace dunque di informare un progetto di città e di paesaggio che interroghi la distinzione tra natura e artificio nella dimensione d'intermittenza della metropoli contemporanea.

*The explosion of the urban phenomenon and the growing artificialization of the territory – features inherent to the Great Acceleration – are at once the scenario for a crisis-driven way of thinking and the operative field for landscape and architectural design from the second half of the last century. Faced with the geographical overflow of the city of Rome, in the context of the exhibition Roma Interrotta Paolo Portoghesi and Christian Norberg-Schulz looked to the mythical landscapes of Etruria and Latium as a horizon within which to glimpse the archetypes of an original nature – by then made unrecognizable – and of a meaningful relationship between that nature and the product of human transformative activity.*

*The article reinterprets that experience by investigating the relevance of that formal imaginary as a measuring tool for the anthropogenic imprint on the form of the ground – thus becoming a device capable of framing city and landscape design in a way that questions the distinction between nature and artifice within the intermittent dimension of the contemporary metropolis.*

## Keywords

Patrimonio, Roma Interrotta, Paesaggio Culturale, Palinsesto Territoriale, Groundscape Heritage, Roma Interrotta, Cultural Landscape, Territorial Palimpsest, Groundscape

Non essendoci più relazione tra storia e natura o architettura e campagna, Roma ha cominciato a gonfiarsi e deformarsi come una vescica, non ha più avuto né architettura né campagna, ha inghiottito stupidamente nel suo tempo non più storico una campagna non più mitologica (Argan, 1978, p. 12).

Con questo lapidario giudizio sulla vicenda urbana della Roma novecentesca, Giulio Carlo Argan introduceva, nella duplice veste di critico e di sindaco della capitale, le elaborazioni progettuali di *Roma Interrotta*<sup>1</sup>. Il presupposto è noto: a ciascun progettista veniva data la possibilità di immaginare interventi operando a partire da una selezione temporale. Essa assumeva la forma della città al momento della sua rappresentazione nella Pianta del Nolli come stato di fatto, permettendo di operare sulla diacronia del centro storico senza dover indagare gli effetti delle tante trasformazioni apportatevi dalla “terza Roma” (Kostof, 1973).

Un dispositivo controfattuale attraverso cui, chiusi nel circuito delle Mura Aureliane dalla scelta della propria cartografia di riferimento, i progetti proposti nei dodici settori di *Roma Interrotta* potevano indagare la stratificazione della città e interrogare i valori specifici delle sue piazze e delle sue strade (Norberg-Schulz, 1978, 1992) ponendosi come altro da quella “vescica” rappresentata dalle trasformazioni contemporanee della città; proponendosi quindi, in altre parole, come un’alternativa ai connotati reali

della costruzione storica del paesaggio metropolitano romano, per come esso si era dato dalla sua annessione al Regno d’Italia.

L’equilibrio attuale di questo palinsesto – se di equilibrio è corretto parlare – si dà nello spazio di continua contesa tra la durata delle tracce patrimoniali e dei segni antropici antichi, lo straripamento di un’attività edilizia ora coesa ora frammentaria, la ragnatela di tracciati infrastrutturali di ferrovie, strade e collettori con cui l’espansione urbana novecentesca ha avvolto la campagna romana, gli effetti materiali delle previsioni della pianificazione e della tutela; è dunque la continuazione di quel confronto tra fattori ambientali e cultura connaturato a ogni traccia materiale dell’abitare umano (Sestini, 1937). Se è in questi spazi di frizione che il progetto può operare nel tentativo di riarticolare un rapporto tra valori ecosistemici, paesaggistici e urbani contemporato dall’espressione materiale della storia, tanto più fondamentale rimane l’interrogarsi non solo sulla forma della città costruita, ma sugli effetti della sua crescita sul corpo vivo della terra sopra cui essa si è espansa, e su quanto in tale espansione è stato rimosso, alterato, o sepolto.

A quasi mezzo secolo dall’inaugurazione di *Roma Interrotta* –cinquanta anni, dunque, di ulteriori alterazioni antropiche allo stato di quella campagna divenuta di colpo metropoli, mentre nuove necessità



e sensibilità informavano il discorso sul rapporto tra umanità e ambiente— può essere utile rivolgersi ad alcune delle sperimentazioni proposte in quell'occasione, alla ricerca di spiragli operativi a sostegno del ragionamento progettuale, di aperture verso spazi di azione e immaginazione, a fronte della complessità di un paesaggio che si pone di fronte all'indagine come un poliedro (Cambi, 2021).

Spiragli, questi, verso un approccio alla disciplina progettuale dello spazio pubblico e del paesaggio capace di legare la valorizzazione delle tracce materiali della storia e le esigenze nuove di sistemi umani e ambientali in continua e sempre accelerata evoluzione.

### **I paesaggi etruschi di Roma Interrotta**

Nell'introduzione di *Roma Interrotta*, Roma viene interpretata come traduzione edilizia di quelle spazialità proprie dell'azione delle acque sui suoli vulcanici dell'Antiappennino laziale, e l'immagi-

ne del suo *genius loci* ricercata tra i fianchi tufacei dei colli, i fondivalle un tempo paludosi che prima dell'intervento antropico facevano rassomigliare le sponde del Tevere a una costa frastagliata, fatta di insenature e promontorio, perennemente contesa tra suolo e acque, e l'orizzonte dominato dal cono dei Colli Albani (Norberg-Schulz, 1978, 1992).

Se Roma è interrotta, come vuole la formula entro cui i progettisti sono chiamati ad esprimere il loro esercizio critico, lo è perché tale immagine di comunione tra il suo sostrato geologico e la costruzione materiale della città si è spezzata con l'irruzione della modernità. Se da qui discende la necessità di un vocabolario di forme naturali — e di forme della loro interazione con la mano dell'uomo — capace di recuperare tale comunione, è alle “straordinarie valli ‘infossate’ dell'Etruria, ove spazi idilliaci sono racchiusi tra pareti continue di tufo color oro bruno” (Norberg-Schulz, 1978, p. 14) che può rivolgersi uno sguardo rimasto orfano della possibilità di un'inter-



**Figg. 1, 2, 3** - L'infrastruttura moderna come sovrascrittura delle relazioni topografiche di quella antica: interazione tra il percorso della Via Appia e la ferrovia Roma-Formia-Napoli presso il mausoleo romano detto di Casal Rotondo (foto: Simone Francescangeli).

rogazione diretta del territorio, reso irricognoscibile dall'avanzata della metropoli.

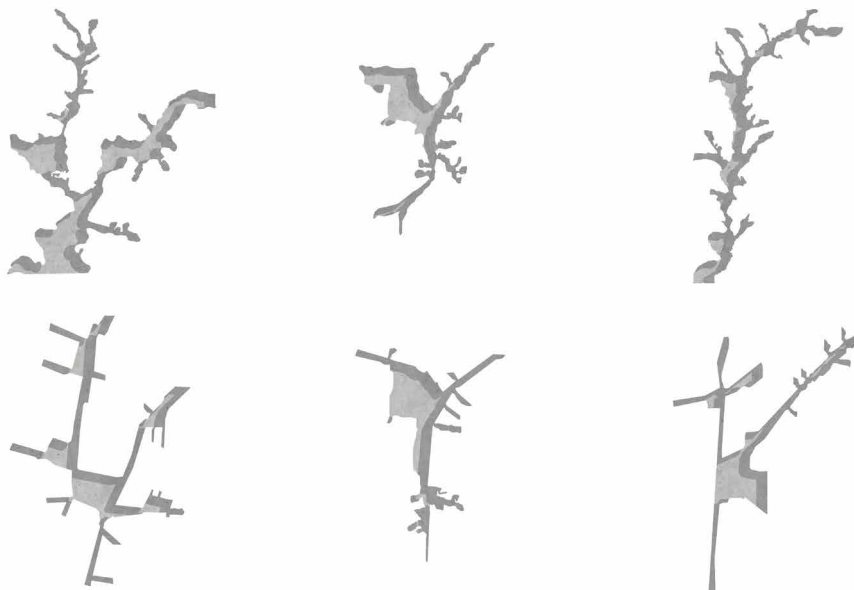
I paesaggi dell'Etruria meridionale divengono così lo specchio tramite cui le logiche di generazione spaziale ancorata alla geomorfologia leggibili nei tessuti storici del centro di Roma permettono ancora non solo un indirizzo di indagine, ma un immaginario pronto a divenire materiale di progetto.

È da questi presupposti che Paolo Portoghesi e Vittorio Gigliotti muovono il loro progetto per l'area tra Quirinale ed Esquilino, proponendosi

di percorrere a ritroso molti altri secoli, fino a ricostruire per ipotesi l'ambiente fisico originario, prima che alluvioni, crolli, rinterri, determinati dalle alterne

vicende della città storica, ne alterassero i connotati riducendo i dislivelli, appiattendone la originaria fisionomia del terreno (Portoghesi, Gigliotti, 1978, pp. 110-111).

Lo spessore di quell'ultimo strato che *Roma Interrotta* rimuove, in senso quasi archeologico –strato che conserva, nell'istantanea tracciata dal Nolli, la diacronia del formarsi del centro della città barocca sui resti della sua struttura antica e medievale– è portato, nell'intervento di Paolo Portoghesi e Vittorio Gigliotti, alla sua dimensione estrema, fino a ricomprendere l'interezza delle tracce di trasformazione antropica operate su quell'agglomerato di colli "tanto caratteristico e ben disposto a una 'conurbazione'" (Norberg-Schulz, 1978, p. 17), al fine di recuperarne una condizione primigenia quale misura per la successiva catena delle trasformazioni antropiche (Purini, 1991). A monte della proposta sta l'analogia tra le caratteristiche morfologiche delle forre, che solcano le propaggini degli edifici vulcanici dell'alto Lazio, e le



ripercussioni della morfologia originaria del territorio del *Septimontium* sugli invasi delle strade e delle piazze del centro storico, spinta sino alla definizione di regole geometriche del loro meccanismo di strutturazione spaziale (Figg. 4-5).

La selezione indugia sui sistemi fluviali che innervano la destra idrografica del Tevere, da Chia scendendo verso la maglia dendritica del sistema del Treja e poi fino a Veio, come a ritrovare nel corso del fiume la continuità di fattori generativi della geomorfologia romana che consentano di far scaturire, nel mezzo della città settecentesca, l'architettura dai fianchi tufacei delle rupi, in una lettura in cui a generare la materialità degli insediamenti – e della proposta progettuale – è l'intima natura geologica del loro territorio e in cui pare risuonare, al pari delle viste prospettiche della Casa del Popolo che Portoghesi porrà al centro dell'intervento per il Viminale, l'immagine di una qualche *Stadtkrone* alpina.

Se l'intera *Roma Interrotta* agisce per contrappunto all'effettivo sviluppo della città dopo il 1870, la posizione assunta dalla proposta di Portoghesi e Gigliotti risponde nel modo più radicale alla difficoltà

di cogliere, a fronte della tracimazione connaturata alle scale quantitative e ai mezzi tecnici a disposizione della modernità, i segni dell'uomo sulla natura con la chiarezza con cui ciò era stato possibile per le tracce delle società preindustriali (Gregotti, 2022, p. 51). L'immagine della geografia dell'Etruria e della sua natura, e il riferimento a quel mondo di forre e pianori nella cui spazialità si identifica la trascrizione della temporalità dell'evolvere dei sistemi insediativi umani (Portoghesi, Gigliotti, 1978, pp. 108-119), divengono così generatori formali di una proposta architettonica e, soprattutto, di un immaginario operativo entro cui misurare la costituzione materiale e le potenzialità di trasformazione del paesaggio contemporaneo.

### **Il grande modificatore sulle sponde del Tevere**

Uscendo dai presupposti teorici e geografici di *Roma Interrotta* –uscendo, cioè, dalle porte delle mura aureliane in quell'agro fattosi metropoli– quali margini operativi suggerisce il ricorso all'immagine di una natura primigenia nel momento in cui lo sguardo si posa su un paesaggio conteso tra urbano e rura-



**Fig. 4** - “Orografia di una forra in prossimità di Orte confrontata con la planimetria di una zona intorno alla fontana di Trevi; una forra nei pressi di Bomarzo confrontata con la planimetria di una zona intorno alla piazza del Quirinale; una forra in prossimità di Civitella Cesi e una zona intorno a S. Lorenzo in Lucina” (rielaborazione grafica dell'autore dei modelli comparativi di forre e invasi stradali presentati da Paolo Portoghesi per Roma Interrotta).

**Fig. 5** - “Orografia di una forra in prossimità di Bassano in Teverina confrontata con la planimetria di una zona intorno al Palazzo Carpegna; una forra nei pressi di Barbarano Romano e la planimetria di una zona intorno alla piazza SS. Apostoli; una forra in prossimità di Calcata e una zona intorno alla via dei Giubbonari” (rielaborazione grafica dell'autore dei modelli comparativi di forre e invasi stradali presentati da Paolo Portoghesi per Roma Interrotta).

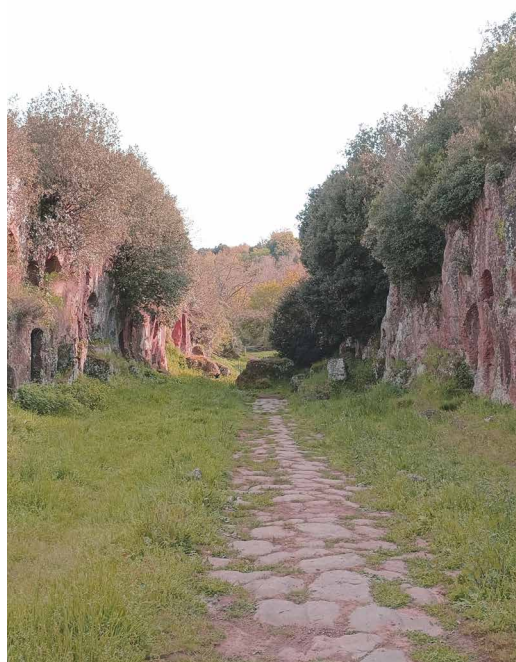
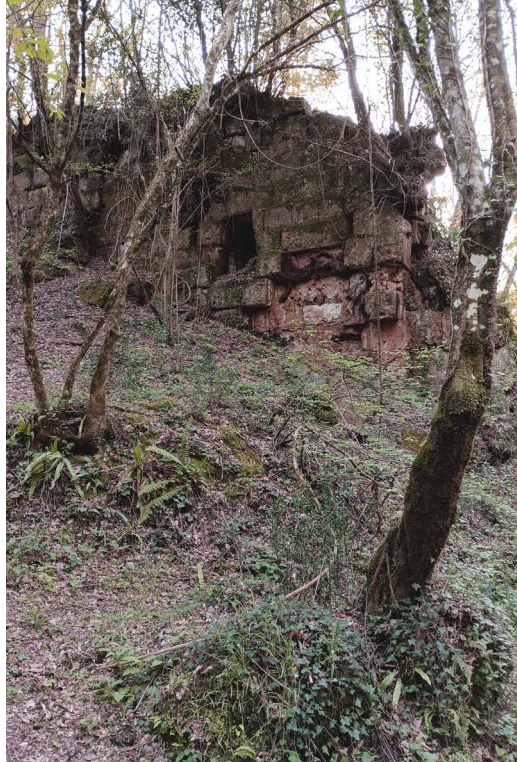
le? Un paesaggio in cui l'eco delle alterazioni antiche all'ambiente e il fitto reticolo delle manomissioni alla geomorfologia originaria, che rendono in un primo momento quasi indiscernibile il fatto umano dal non, trapela dalla coltre disomogenea delle trasformazioni contemporanee?

Nel suolo – a un tempo contesto e materiale della costruzione del paesaggio antropico, o, in altri ter-

mini, del suo passaggio da natura a cultura—ogni modifica ai fini di un miglior adattamento alle necessità dell'abitare umano, e ogni attività estrattiva corrisponde, in un'equazione a somma zero, al costruirsi di equilibri nuovi.

Interrogare la materialità del territorio contemporaneo impone di colmare la distanza che la modernità ha posto con quella discrezione che l'operare “per vie di minor resistenza” sulle condizioni offerte dall'ambiente propria dei segni antichi (Gregotti, 2022, p. 91). Una distanza che, una volta colmata, possa cogliere, nelle vie cave dei paesaggi mitologici dell'Etruria meridionale, non solo le necessità del movimento delle merci e della cava di materiale, ma la costruzione di un palinsesto di simbologie del potere e del culto, o, nelle scelte localizzative dell'estendersi della rete viaria che s'irrorà dalla Roma imperiale sui rilievi circostanti, i condizionamenti delle trasformazioni che un uso secolare aveva prodotto sulla loro forma.

Nella misura in cui l'architettura della città è selezione di dimensioni di cui ordinare la relazione, può risultare utile, al fine di incamerare le trasformazio-



ni topografiche moderne nel novero dei materiali cui il progetto può attingere, il ricorso alle categorie di estensione, densità temporale e qualità formale attraverso cui, pochi anni dopo la fine della grande guerra, il geologo britannico Robert Lionel Sherlock accomunava gli esiti dell'agire umano sulla terra nel trarre le somme della sua descrizione della costruzione della rete di canali che aveva irrorato l'Inghilterra tra prima e seconda rivoluzione industriale.

Geologicamente parlando, questi periodi di tempo (quelli della realizzazione dei canali, n. d. a.) sono trascurabili e possono essere paragonati più facilmente a un cataclisma che all'attività dell'atmosfera, del mare o di altri agenti geologici operanti nel corso dei secoli. L'attività di un vulcano, come il Vesuvio, che resta inattivo per secoli e poi erutta con brevi intervalli di pochi anni, è un paragone più appropriato. [...] Un'analoga irregolarità è evidente negli effetti delle attività umane. Invece di produrre una superficie piana o dolcemente ondulata, l'uomo rende il terreno molto irregolare, creando terrazze, buche e rilievi in modo del tutto sporadico. Nei suoi effetti geologici, l'intervento umano somiglia più a

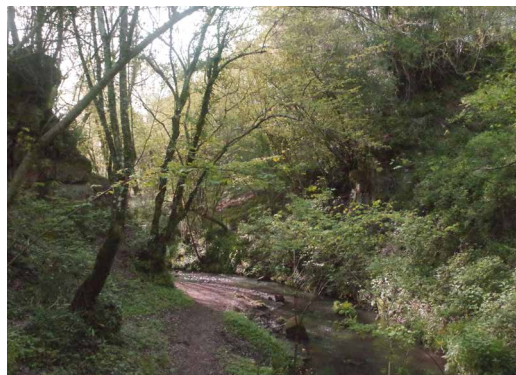
quello di un ghiacciaio che a qualsiasi altro agente naturale. [...] Il periodo della grande era glaciale fu breve, geologicamente parlando, e, sebbene oggi sappiamo che ci sono state diverse ere glaciali, la loro natura occasionale ricorda l'operato umano (Sherlock, 1921, pp. 327-8).

Uscendo dal circuito delle mura aureliane entro cui resta annidata l'antologia di scenari di *Roma Interrotta*, possiamo figurare l'espandersi di Roma moderna come un fenomeno geologico, misurandone l'interazione con gli assetti topografici preesistenti nel negativo impresso sulla forma del suolo o nella sedimentazione di strati nuovi, al pari di come si rappresenterebbe l'accumularsi di nuove colate sulle pendici di un edificio vulcanico o il disegnarsi nel tempo di un mosaico di meandri lungo il corso di un fiume.

Nell'espansione di Roma dalla sua proclamazione a capitale, le infrastrutture segnano possibili traiettorie lungo cui misurare nella materia gli esiti di tale azione; tra esse, il progetto e la costruzione della Via

**Figg. 6-7** - Interazioni con il suolo lungo il tracciato romano della Via Amerina: resti del ponte romano sul Rio Purgatorio; tagliata presso la necropoli del Cavo degli Zucchi (foto: Simone Francescangeli).

**Figg. 8-9** - Spazialità delle forre del sistema del Treja lungo l'antica Via Amerina. La necropoli del Cavo degli Zucchi; fondovalle del Rio Purgatorio (foto: Simone Francescangeli).



Imperiale<sup>2</sup> –terminale di una lunga storia di visioni e previsioni sull'asse nord-sud della città rappresentata dal Tevere (Bruschi, 2022)– può assumere il valore paradigmatico di accumulatore di tracce materiali dei processi di alterazione della topografia, misurabili nei transetti dati dall'interazione tra il suo corso e gli andamenti dell'orografia sottostante, e degli assetti insediativi che da essa erano stati condizionati. Leggere<sup>3</sup>, nello sviluppo edilizio che ha dato seguito alla scelta di una serie di rilievi nel suburbio meridionale come sede del centro monumentale di un meccanismo urbano proiettato verso una scala regionale –scelta che Italo Insolera definì la più importante scelta urbanistica di Roma moderna (2011, p. 167) –la scompaginazione della continuità di quei sistemi vallivi che costituiscono il supporto topografico al palinsesto archeologico e paesaggistico dell'Appia Antica implica l'adozione di una lente diacronica che traduce l'espansione della città novecentesca in assenza, quella della differenziazione topografica

e morfologica propria del modellarsi naturale dei suoli che essa ha sostituito o di cui ha intaccato l'unitarietà, e che di quell'assenza rintraccia entità e forma nella durata del suolo e delle tracce che esso conserva.

### **L'immagine della natura tra storia e materia del paesaggio metropolitano**

Se nella scelta di adottare la Roma del Nolli come base di quegli esperimenti progettuali che, coerentemente con i presupposti della mostra, non dovevano rappresentare “nessuna proposta urbanistica, naturalmente, ma una serie di esercizi ginnastici dell'immaginazione alle parallele della Memoria” (Argan, 1978, p. 12) è possibile ritrovare quella natura dialettica dell'immagine benjaminiana (Ghia, 2021) che spezza il corso della storia per condensare in monade gli esiti del passato e i prodromi dei futuri possibili (Benjamin, 2006, p. 492), una simile lettura deve valere quando all'iconografia della città



**Fig. 10** - Alterazioni antropiche moderne alla morfologia dei sistemi di valle e sui rilievi del suburbio meridionale di Roma. Evidenziazione degli scavi -in giallo- e dei riporti -in rosso- sulla sezione territoriale alla quota +25.00 m s.l.m. (elaborazione grafica dell'autore sulla base del raffronto della cartografia storica in ambiente georeferenziato).

reale, per quanto astratta dal tempo, si sostituisce un immaginario che diviene diaframma formale di un'indagine che vogliono orientare il progetto verso il superamento della dicotomia tra naturale e artificiale.

Questo ritorno all'ambiente fisico originario era anche il modo migliore per ritrovare il 'futuro' nel 'passato', per ipotizzare un intervento nel cuore della città antica che potrebbe spostarsi, senza perdere significato, ai margini della città nuova, dove spesso la natura è ancora quella delle forre vergini, quella di 'Roma prima di Roma' (Portoghesi, Gigliotti, 1978, pp. 110-111).

Nel momento in cui l'indagine progettuale si rivolge al passato –tentando di ritrovare in esso un futuro– e seleziona nelle tracce dei processi evolutivi del territorio i sintomi di quelle condizioni di crisi rispetto alle quali porsi come alterità, il richiamo ad una natura mitologica, la cui immagine va a sovrapporsi alla consistenza della città costruita, va inevitabilmente a definire non solo un orizzonte per le possibilità compositive dell'architettura, ma soprattutto accoglie in essa le ragioni e i diritti delle relazioni e degli equilibri ambientali che l'azione dell'uomo ha modificato. Come indicato da Portoghesi e Gigliotti, tale indirizzo di lavoro sembra riservare sviluppi tanto più interessanti quanto più esso si avvicina a un diretto confronto tra i lacerti di ruralità che penetrano nell'organismo urbano e le ampie modificazioni apportate dall'espansione contemporanea della città.

A fronte di quella tracimazione dell'agire antropico sull'ambiente, che supera i tentativi di perimetrazione tra urbanità e campagna costringendo alla ricerca di nuovi paradigmi (Donadieu, 2013), e anzi

indica nella continuità delle relazioni ecosistemiche una dimensione ineludibile della pianificazione del territorio antropizzato (Jiménez Jiménez, 2013), il ricorso ad un mito di natura quale negativo di una lettura diacronica dell'evoluzione della geomorfologia mantiene, al di là dei caratteri specifici delle proposte operate in *Roma Interrotta*, un portato operativo che nell'unità della materia suole sembra indicare una via per informare il progetto dello spazio.

Percorrendo in senso longitudinale questi spazi interni della terra si possono cogliere in una successione alterna, piena di inattesi rovesciamenti, tutte le forme tipiche che abbiamo ricordato, passando dalla immagine di una natura selvaggia 'prima dell'uomo' a quella di una natura misurata e dominata dall'uomo attraverso le coltivazioni ma senza alcun segno 'costruito' della sua presenza, fino alla immagine degli insediamenti raccolti in cima a isole o penisole che interrompono il vuoto delle forre, erette come acropoli in cui l'uomo insidia alla natura il ruolo di protagonista (Portoghesi, Gigliotti, 1978, p. 108-119).

L'immagine dialettica derivante dalla sovrapposizione dell'unità ambientale della forra a quella del costruito sembra esemplificare la poliedricità del paesaggio stratificato, che lega in un prisma di relazioni l'evolvere della morfologia del suolo, l'agire del clima, la dimensione biologica degli ecosistemi e la dinamica del fatto urbano; nel far questo, indica una via entro cui riassumere gli esiti formali di tali interazioni nella materialità del loro darsi nel paesaggio, in un'immediatezza che traduce l'immaginario in uno strumento nelle mani del progetto chiamato a districarsi in estensioni di spazio e di tempo che non solo ne superano le capacità operative, ma ne

eludono le stesse possibilità conoscitive (Morton, 2010, p. 93).

Così, quel che possiamo ancora chiamare natura o, meglio, un immaginario di natura si offre, nello studio degli esiti dei processi di alterazione alla forma del suolo, non solo come espressione di condizioni reali di interazione uomo-ambiente, ma come misuratore che, dall'assunto di un punto di origine, traduce in forma un processo, e, nel far ciò, rende la storia del territorio materiale di progetto nella fisicità della sua costituzione attuale.

Ora recuperando i valori connessi alla continuità dei sistemi ambientali, ora mettendo in luce, restituendola all'intelligenza collettiva, l'evidenza di quelle alterazioni che rende possibile attingere non solo al processo formativo del palinsesto territoriale, ma anche a quelle dimensioni che la sovrascrittura novecentesca ha reso frammentarie o invisibili, il progetto può trovare nella diacronia manifesta delle modificazioni del suolo possibilità di conoscenza e spazi di azione: volendo interpretare la forma come storia (Morton, 2010), l'evolvere di quella forma situa lo sguardo intento ad osservarla e, nel confronto con un immaginario di natura, ne produce quello scarto immaginativo capace di suscitare l'immaginazione di un'alternativa possibile.

## Note

<sup>1</sup> Roma interrotta, ideata da Piero Sartogo e Costantino Dardi, con il coordinamento di Graziella Lonardo, nel contesto degli "Incontri internazionali d'arte", viene messa in mostra ai Mercati Traianei nei mesi di maggio e giugno 1978. Ai dodici gruppi di lavoro vengono assegnati altrettanti settori della Carta del Nolli, assumendone lo stato di fatto come contesto in cui operare proposte progettuali in quel che diviene un'importante palestra del pensiero architettonico post-moderno. Oltre ai già citati Sartogo e Dardi, partecipano alla mostra con propri contributi Antoine Grumbach, James Stirling, Paolo Portoghesi, Romaldo Giurgola, Robert Venturi and John Rauch, Colin Rowe, Michael Graves, Rob Krier, Aldo Rossi e Leo Krier.

<sup>2</sup> La strada, figlia delle scelte maturate, collega il centro monumentale antico e quello moderno dell'E42 e più oltre con la prevista espansione urbana verso il litorale; figlia della scelta di localizzare l'esposizione sui rilievi delle Tre Fontane, il disegno della Via Imperiale e della sua viabilità di raccordo con la maglia viaria cittadina, parzialmente realizzata, costituisce il nucleo del disegno del "Piano del Ventennale" del 1942 (Insolera, 2011, Chiumenti, Bilancia, 1977, pp. 140-146).

<sup>3</sup> L'analisi è prodotta per raffronto tra rilievo odierno e cartografia storica georeferenziata, integrando l'informazione cartografica con le fonti di letteratura; in particolare, le informazioni relative all'andamento dell'orografia prima dell'espansione urbana nel quadrante meridionale di Roma deriva dal confronto tra serie IGM e carte preunitarie, con particolare riferimento alla Carta topografica del suburbano di Roma di Giovanni Francesco Falzacappa del 1839 e il suo aggiornamento al 1870, e alle cartografie prodotte dal genio francese sulla scorta di quest'ultima in occasione dell'assedio del 1849 (Castaldi, 2024). Di particolare interesse, rispetto alla costruzione della Via Imperiale, risulta inoltre la Town Plan of Rome prodotta nel 1944 dallo U.S. Army Map Service a partire da foto aeree del War Office britannico, che mostra chiaramente il tracciamento dell'asse stradale in costruzione come una sequenza di rilevati tesi tra i piloni dei ponti in costruzione sulle valli dell'Almone e della marana delle Tre Fontane.

## Riferimenti bibliografici

- Argan G.C. 1978, *Prefazione* in G.C. Argan, C. Norberg-Schulz, (a cura di), *Roma interrotta*, Officina edizioni, Roma.
- Benjamin W. 2006, *Sul concetto di storia* in *Opere complete. Vol. VII Scritti 1938-40*, Einaudi, Torino, pp. 483-517.
- Bruschi A. 2022, *L'espansione della città lungo il Tevere e il piano regolatore di Roma Imperiale*, in A. Bruschi, P.V. Dell'Aira (a cura di), *Roma città delle istituzioni. Strategie urbane, piani, progetti*. Quodlibet, Macerata, pp. 76-93.
- Cambi F. 2022, *Una metodologia per la lettura delle aree interne: l'archeologia globale dei paesaggi*, in G. Bonini, R. Pazzagli (a cura di), *Il paesaggio delle aree interne: lezioni e pratiche della Scuola di paesaggio Emilio Sereni*, Istituto Alcide Cervi, Gattatico (Reggio Emilia), pp. 63-76.
- Castaldi M. 2024, *Cartografia storica e strumenti digitali per l'analisi del paesaggio urbano prima di Roma Capitale. La Carta topografica del suburbano di Roma di Giovanni Francesco Falzacappa (1839)*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» serie 14, 7(2), pp. 21-40.
- Cellini F. 2015, *Roma: la costruzione del paesaggio delle rovine* in C. Casadei, L. Franciosini (a cura di), *Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico*, Mancosu editore, Roma 2015, pp. 54-67.
- Chiumenti L., Bilancia F. 1977, *La campagna romana antica medievale e moderna. Edizione redatta sulla base degli appunti di Giuseppe Tomassetti. VOL V. Via Laurentina, Ostiense*, Leo S. Olschki, Firenze.
- Corboz A. 1985, *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», n. 516, pp. 22-27.
- Donadieu P. 2013, *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Ghia M. C. 2021, *Al modo degli architetti. Mostra critica delle opere michelangeloesche 1964 e Roma interrotta 1978*, «Storia dell'Urbanistica» n. 13, pp. 195-230.
- Gregotti V. 2022 *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
- Ingold T. 2016, *Ecologia della cultura*, Meltemi, Sesto San Giovanni.
- Ingold T. 2013 *Making. Anthropology, archaeology, art and architecture*, Routledge, New York.
- Insolera I. 2011, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino.
- Jiménez Jiménez M. 2013, *Greenways and ecological corridors in spatial planning. Stories and encounters* in L. Santos y Ganges, P.M. Calvo Herrera (a cura di), *Planificación espacial y conectividad ecológica: los corredores ecológicos*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, Valladolid.
- Kostof S. 1973, *The Third Rome 1870-1950: An Introduction*, University Art Museum, Berkeley.
- Morton T. 2020. *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*, Nero, Roma.
- Norberg-Schulz C. 1978, *Il genius loci di Roma* in G.C. Argan, C. Norberg-Schulz, (a cura di), *Roma interrotta*, Officina edizioni, Roma.
- Norberg-Schulz C. 1992, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano.
- Portoghesi P., Gigliotti V. 1978, *Settore V. Paolo Portoghesi, Vittorio Gigliotti* in G.C. Argan, C. Norberg-Schulz, (a cura di), *Roma interrotta*, Officina edizioni, Roma.
- Portoghesi P. 1998, *Prefazione*, in P. M. Lugli, *Urbanistica di Roma. Trenta planimetrie per trenta secoli di storia*, Bardi, Roma.
- Sestini A. 1947, *Il paesaggio antropogeografico come forma d'equilibrio*, «Bollettino Della Società Geografica Italiana» Serie VII, Vol. XII, pp. 1-8.
- Purini F. 1991, *Un paese senza paesaggio*, «Casabella», n. 575-6, pp. 40-47.
- Sherlock R.L. 1922, *Man as a geological agent. An account of his action on inanimate nature*, Home University Library of modern knowledge, Londra.